

UNO «scandalo» durato 24 ore
Un errore di calcolo dell'Università aveva riattribuito ai parlamentari-docenti compensi non più percepiti
Tra gli «assolti» Orlando, Miglio, Spadolini, Spini e Gava

«Onorevoli, restituite i soldi»
Ma il doppio stipendio non c'è

I doppi stipendi per i parlamentari non ci sono. Il nuovo «scandalo», nato dopo una risposta poco risolutiva a un'interrogazione del Pds, è morto nel giro di 24 ore. Per un errore tecnico, l'Università di Roma ha prima sospeso e poi riattivato gli stipendi. Scoperto l'errore, i soldi sono stati recuperati. Ma già stava montando un «caso» che coinvolgeva Spadolini, Orlando, Spini, Miglio... poi tutti «assolti».

STEFANO POLACCHI

ROMA. Un bel giallo, ma sembra - senza un vero «colpevole», quello dei doppi stipendi ai parlamentari. Il nome dell'imputato? Si chiama «Centro di calcolo» e si trova nei reparti amministrativi dell'Università di Roma. La Sapienza. Sarebbe stato un errore nella gestione dei tabulati che registrano gli stipendi a far scattare l'allarme e a far gridare allo scandalo. Tutto è nato da un'interrogazione del Pds in cui si chiedevano risposte in merito a doppi stipendi che i parlamentari - specialmente quelli che insegnano alla Sapienza - avrebbero continuato a percepire nonostante la norma che dal marzo scorso obbliga gli onorevoli ad optare per uno dei due: o quello dell'Università o quello del Parlamento. Rispondendo all'interrogazione, il sottosegretario del ministero per l'Università e la Ricerca scientifica ha riaffermato l'altro giorno che chi avesse continuato a percepire

doppi stipendi avrebbe dovuto restituirli. Dunque nessuna aperta smentita, ma solo una riaffermazione del principio. E sotto l'accusa non sono finiti solo i parlamentari, ma anche gli enti pubblici e le università che continuano a pagare. Da marzo, infatti, se i politici non avessero già optato, le stesse amministrazioni avrebbero dovuto tagliare gli stipendi ritenendosi per accettato quello pagato dal Parlamento. E chi sarebbero gli «imputati» eccellenti? Da Leoluca Orlando a Gianfranco Miglio, da Gino Giugni a Giovanni Spadolini, da Valdo Spini a Francesco D'Onofrio a Antonio Gava e Francesco De Lorenzo... Insomma, circa un terzo dei parlamentari avrebbero percepito un doppio stipendio. Insieme a loro sul banco degli imputati anche atenei prestigiosi come quello di Roma, di Bologna, di Palermo, di Torino e di Firenze. L'unico che è rimasto fuori dal presunto «scandalo» sembra sia l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato: fu lui a volere l'abolizione del doppio stipendio e fu il primo a rinunciare ai dodici milioni mensili del Parlamento preferendo la «busta paga» da professore. Ieri però, appena letti i giornali, i «prof.» si sono infuriati e sono cominciate a piovere smentite, precisazioni, polemiche e comunicati anche da parte dei diversi atenei italiani. «Assolutamente falso ciò che ho appreso leggendo i giornali - afferma il ministro per l'Ambiente Valdo Spini - Il rettore dell'università di Firenze mi ha scritto comunicandomi che se entro il 31 marzo '93 non avessi optato per lo stipendio di professore universitario, questo mi sarebbe stato tolto. Così è stato, e dal mese successivo non l'ho più percepito. Mi dispiace che in questo clima di caccia alle streghe si sia frettolosamente avanzata l'ipotesi di un mio comportamento non corretto, quando invece è stato corretto». Dopo la smentita del ministro è arrivata quella dell'Università fiorentina: «I senatori Giovanni Spadolini e Giovanni Ferrara Salute, i deputati Valdo Spini, Giuseppe Matulli, Tommaso Bisagno, Giovanni Bacchiardi e Stefano Passigli, l'europarlamentare Enrico Falqui, i consiglieri regionali Angelo Baracca e Angelo Passaleva non percepiscono più, dal primo aprile, lo stipendio dall'ateneo». Secca smentita anche da Orlando: «Non prendo più i soldi dell'università dal marzo del '92, da quando sono stato eletto alla Camera», smentita seguita da quella dell'ateneo palermitano. Secca smentita anche dal senatore Gava. Così come smentisce l'onorevole Francesco D'Onofrio. E allora? Cos'è successo? Come è nato l'allarme per questo «scandalo» dei doppi sti-

pendi? In serata arriva la spiegazione del magnifico rettore Giorgio Tecca, dalla Sapienza di Roma: «L'ateneo già dal mese di aprile aveva provveduto a sospendere l'erogazione degli stipendi per tutti i docenti-parlamentari, sospensione che aveva dato luogo già ad aprile alla reale interruzione dello stipendio. Nel mese di settembre, da una verifica dei tabulati degli stipendi, si è riscontrato che ai predetti docenti erano stati riattivati gli stipendi per un errore del Centro di Calcolo. In conseguenza di ciò gli uffici hanno provveduto a interrompere di nuovo lo stipendio fin da ottobre e hanno iniziato - da novembre - il recupero delle somme indebitamente erogate agli interessati». Un semplice errore, dunque, di cui però gli «interessati» non hanno pensato a dare notizia. E serviva un'interrogazione parlamentare e uno «scandalo» morto nel giro di 24 ore a chiarire la situazione.



L'aula di Montecitorio

Riproproposto a Roma il film «profetico» del regista capolista a Palermo

Così fa politica
«Il Camorrista» di Tomatore

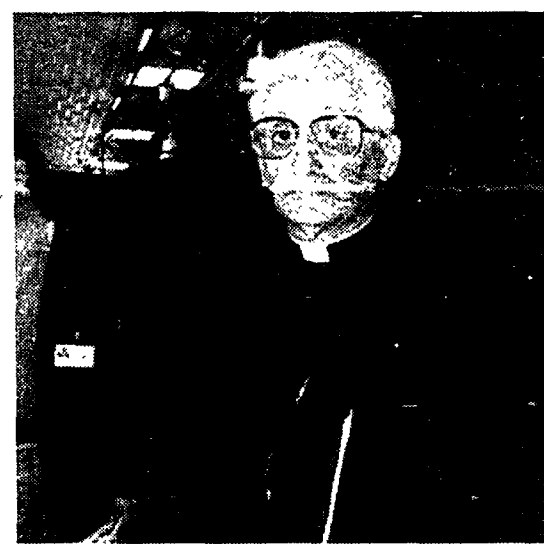
ROMA. Giuseppe Tomatore, capolista a Palermo del raggruppamento progressista che vede insieme il Pds, i Verdi, i socialisti che hanno rotto col craxismo e una lista cattolica democratica, ha un programma elettorale per immagini. Immagini di straordinaria intensità espressiva e emotiva. L'altra sera a Roma abbiamo potuto vedere le tre dense ore di proiezione del film «Il Camorrista». In una saletta privata, tra il pubblico c'erano anche il segretario del Pds Achille Occhetto, e Pietro Felena, deputato della Quercia che con la Sicilia ha conservato un rapporto assai intenso. Come forse molti sanno «Il Camorrista» è l'opera prima del regista che ha conquistato l'Oscar all'Italia col suo «Cinema paradiso». Un film che racconta apertamente la storia di Raffaele Cutolo. La sua ascesa nel mondo carcerario, la costruzione della «Camorra riformata», in competizione con la «Ndrangheta» e la vecchia Camorra del contrabbando di sigarette, poi in contatto diretto con i vertici di Cosa nostra. Un film che nel 1986, prima dell'uscita della sentenza del giudice Alemi, è molto prima che le sentenze della magistratura napoletana nei mesi scorsi stabilissero molte verità sul «caso Cirillo», raccontava in una dimensione di passato profetico l'intreccio perverso tra criminalità organizzata, terrorismo, potere politico corrotto (e democristiano). Lo raccontava così bene che prima Raffaele Cutolo e poi lo stesso Cirillo presentarono le loro brave querelle. Col risultato di impedire, dopo pochi mesi di distribuzione, la vita di un documento artistico molto importante su un passaggio chiave nella recente storia italiana. Dopo 7 anni dall'uscita, e dopo 2 anni dalla sentenza che finalmente ha liberato il film dal sequestro, la visione del «Camorrista» è ancora affidata alla buona volontà di qualche inuita privata. Non direi, perché ritengo valido ancora il patto sociale di quel tempo ed è, soprattutto, la prima parte della nostra Costituzione. Bisognerebbe riconfermarla con una riflessione su quei grandi valori che sono quelli della solidarietà, del rispetto della persona e dei suoi diritti, del servizio all'uomo. Certo, occorre parlare pure di una riforma elettorale e di altre riforme per ammodernare giustamente la macchina dello Stato. Ma bisogna, prima di tutto, chiedersi per quale patto sociale. Per esempio, la Costituzione, nella seconda parte, dà pure chiare indicazioni per valorizzare le autonomie locali nel quadro dello Stato unitario. Oggi, la gente vuole partecipare e sapere per quale fine deve fare determinati sacrifici e pagare le tasse. Non si può più navigare a vista. Insomma, autentica democrazia, come governo di popolo che può anche controllare, e bene comune sono i due contenuti forti di questo patto sociale.

L'INTERVISTA

Il presidente delle Settimane sociali: «L'intervista del Papa spinge a nuove sintesi»

Mons. Charrier: «Occorre un nuovo patto sociale»

Per superare il «vuoto di valori» che è alla base della crisi attuale occorre «un nuovo patto sociale» partendo dalla Costituzione. Lo afferma il vescovo Fernando Charrier, presidente del Comitato scientifico per le Settimane Sociali. La riforma elettorale è necessaria, ma senza un progetto che indichi al Paese una prospettiva chiara la gente non si sente rassicurata e responsabilizzata per le scelte da compiere.



Monsignor Fernando Charrier, vescovo di Alessandria

«L'attuale situazione italiana ma soprattutto alla costruzione europea dove, invece di privilegiare un'Europa dei popoli, un'Europa anche politica, si privilegia un'Europa dei mercati. Si tende, così, a ridurre tutto all'economia con tutte le distorsioni che abbiamo sotto gli occhi. Il Papa aveva già espresso la sua condanna di questo tipo di capitalismo nell'enciclica «Centesimus annus», e nella recente intervista, ha ribadito questa sua posizione ma con un linguaggio più popolare, più immediato. Ha, inoltre, indicato che bisogna andare oltre richiamando al rispetto dei valori connessi alla persona umana. Mi pare che il Papa spinga verso una sintesi culturale e politica. Perché, da una parte, dopo aver condannato il comunismo storico, dice che i suoi «semi di

verità non devono andare distrutti», e, dall'altra, dopo aver respinto il capitalismo selvaggio, afferma che esso debba essere subordinato a precise garanzie giuridiche sul piano sociale. Al tempo stesso, però, esclude che la Chiesa possa indicare una «terza via». Qual è il suo pensiero in proposito? Non c'è dubbio che, sul piano dell'analisi storica, il Papa abbia detto in modo molto chiaro le cose che lei ha richiamato. Quanto ad una sintesi culturale e politica per andare oltre, a mio avviso occorre partire da una visione valoriale che ponga al centro l'uomo. E, a tale proposito, c'è da osservare che il socialismo è stato portatore di valori sociali i quali rimangono validi, come ha detto il Papa, anche se nelle applicazioni pratiche che abbiamo conosciuto nei paesi dell'est è stata sacrificata la libertà della persona. Valori sociali che hanno obbligato, per l'azione dei movimenti sindacali e politici, lo stesso capitalismo ad accettare alcune garanzie giuridiche a vantaggio dei lavoratori. Si deve a queste lotte se è stato realizzato lo Stato sociale che oggi va difeso e riorganizzato. Naturalmente, non è compito della Chiesa ma delle forze politiche dare ai problemi che abbiamo di fronte le opportune soluzioni tecniche. Ma, pur rimanendo sui principi, non è da poco che la Chiesa sfidi ogni quanti hanno a cuore l'avvenire dell'Italia, dell'Europa e del mondo a calare nella realtà, per esempio, la destinazione universale dei beni per verificare subito che la solidarietà, in quanto valore contrario agli interessi particolaristici, diventa una scelta programmatica forte. Così, quando il Papa sostiene che il lavoro, in quanto non può essere ridotto a merce o a semplice anello di un congegno produttivo, indica che è a un soggetto intelligente e creativo che vanno subordinati il capitale e l'or-

ganizzazione del lavoro. In sostanza, l'economia e la politica devono essere al servizio dell'uomo, non asservire l'uomo. È un po' l'orientamento che è emerso dalla XII edizione delle Settimane Sociali e che i cattolici dovrebbero mettere in pratica. Certamente. Lei ricorderà la relazione del prof. Zamagni, il quale faceva vedere che la situazione in cui ci troviamo oggi in Italia non dà la pari opportunità a tutti nel modo di partenza. Anzi, si parte già svantaggiati per cui, poi, non si ha un'economia che sia veramente al servizio dell'uomo. E, quindi, l'economia deve cambiare alcuni criteri interni. D'altra parte l'economia è una scienza umana e, quindi, è costruita dall'uomo. Ne consegue che una nuova sintesi economica e politica deve essere fatta con parametri diversi rispetto a quelli di ieri. Quello che, poi, emerge dall'intervista del Papa è che ci vuole un nuovo patto sociale fondato sui grandi valori umani e lui dice anche cristiani perché il cristianesimo dà, per il credente, una luce a questo riguardo. Su questo patto bisogna, poi, costruire strutture economiche e politiche che siano al servizio dell'uomo e del bene comune. Un patto sociale fu sotto-

ALCESTE SANTINI

ROMA. La crisi politica, sociale e morale di cui soffre l'Europa e, in particolare, l'Italia nasce da un vuoto di valori e dalla mancanza di un progetto che, indicando una prospettiva, consente alla gente di avere fiducia e speranza nel domani. Ad affermarlo è mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria e presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali, commentando le affermazioni fatte dal Papa in una recente intervista. Mons. Charrier, il Papa ha lamentato una caduta di visione morale e culturale da parte di tanti politici per cui tutto si ridurrebbe alla misera della pura efficienza economica, mentre la Chiesa sente il dovere di salvaguardare valori che vengono dimenticati. Qual è la sua opinione? Io vedo che questo problema viene posto dal Papa, in riferimento alla situazione italiana ma soprattutto alla costruzione europea dove, invece di privilegiare un'Europa dei popoli, un'Europa anche politica, si privilegia un'Europa dei mercati. Si tende, così, a ridurre tutto all'economia con tutte le distorsioni che abbiamo sotto gli occhi. Il Papa aveva già espresso la sua condanna di questo tipo di capitalismo nell'enciclica «Centesimus annus», e nella recente intervista, ha ribadito questa sua posizione ma con un linguaggio più popolare, più immediato. Ha, inoltre, indicato che bisogna andare oltre richiamando al rispetto dei valori connessi alla persona umana. Mi pare che il Papa spinga verso una sintesi culturale e politica. Perché, da una parte, dopo aver condannato il comunismo storico, dice che i suoi «semi di

verità non devono andare distrutti», e, dall'altra, dopo aver respinto il capitalismo selvaggio, afferma che esso debba essere subordinato a precise garanzie giuridiche sul piano sociale. Al tempo stesso, però, esclude che la Chiesa possa indicare una «terza via». Qual è il suo pensiero in proposito? Non c'è dubbio che, sul piano dell'analisi storica, il Papa abbia detto in modo molto chiaro le cose che lei ha richiamato. Quanto ad una sintesi culturale e politica per andare oltre, a mio avviso occorre partire da una visione valoriale che ponga al centro l'uomo. E, a tale proposito, c'è da osservare che il socialismo è stato portatore di valori sociali i quali rimangono validi, come ha detto il Papa, anche se nelle applicazioni pratiche che abbiamo conosciuto nei paesi dell'est è stata sacrificata la libertà della persona. Valori sociali che hanno obbligato, per l'azione dei movimenti sindacali e politici, lo stesso capitalismo ad accettare alcune garanzie giuridiche a vantaggio dei lavoratori. Si deve a queste lotte se è stato realizzato lo Stato sociale che oggi va difeso e riorganizzato. Naturalmente, non è compito della Chiesa ma delle forze politiche dare ai problemi che abbiamo di fronte le opportune soluzioni tecniche. Ma, pur rimanendo sui principi, non è da poco che la Chiesa sfidi ogni quanti hanno a cuore l'avvenire dell'Italia, dell'Europa e del mondo a calare nella realtà, per esempio, la destinazione universale dei beni per verificare subito che la solidarietà, in quanto valore contrario agli interessi particolaristici, diventa una scelta programmatica forte. Così, quando il Papa sostiene che il lavoro, in quanto non può essere ridotto a merce o a semplice anello di un congegno produttivo, indica che è a un soggetto intelligente e creativo che vanno subordinati il capitale e l'or-

Falso scandalo in Toscana
Soldi Cee alle coop rosse? Solo una montatura Regione e Pds querelano

FIRENZE. Era soltanto una «bufala», una notizia non vera ma propinata ai lettori come uno scoop. Ed è l'ennesimo tentativo di gettare fango sul Pds. I giornali del gruppo Monti, Nazione, Tempo e Resto del Carlino, venerdì hanno pubblicato con grande evidenza una notizia in cui parlavano di bufera sul Pds e sulla Regione Toscana, che avrebbero intascato i soldi della Cee per costruire alloggi sociali. I soldi, diversi milioni di dollari secondo i quotidiani, sarebbero andati alle cooperative rosse. La grande accusatrice sarebbe stata la presidente del Fondo europeo per lo sviluppo sociale, la francese Paule Dufour, ex consigliere del presidente Mitterand, di cui i giornali riportavano ampie dichiarazioni. Ma non era vero nulla. La prima smentita è arrivata proprio dalla signora Dufour, «Smentisco di essere stata avvicinata da qualsiasi giornalista per rilasciare dichiarazioni», dice al telefono. E poi aggiunge: «Ho rifiutato di rispondere ai giornalisti. E se avessi voluto fare dichiarazioni, le avrei rilasciate a Le Monde (il giornale a cui collabora ndr)». Altret-

Il segretario del Pds incontra la città con il giudice candidato-sindaco dei progressisti
Occhetto e Sansa insieme a Genova
«Da qui una diga alla Lega e allo sfascio»

Primo incontro ufficiale tra Adriano Sansa, candidato a sindaco di Genova, e Achille Occhetto, segretario del partito maggioritario rappresentativo della città. Consensi e reciproca fiducia per ridare decoro alle istituzioni. Un test nazionale per bloccare il dilagare della Lega e impedire lo sfacelo del Paese. Dalla conferenza stampa comune alla manifestazione al «Verdi»: un bagno di folla per il giudice prestatosi alla politica.



Il giudice Adriano Sansa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI
GENOVA. Hanno scelto un luogo simbolico per il loro primo incontro: il porticato di Palazzo Ducale, la piazza coperta della città, il cortile che contiene tutta la storia di Genova. Adriano Sansa, il giudice prestatosi alla politica e Achille Occhetto, il segretario della Quercia, hanno potuto avere solo un pour-parler, qualche scambio di battute, qualche impressione perché l'assalto dei fotografi e dei cronisti ha impedito una conoscenza più profonda. Ma le cose che hanno detto pubblicamente sembrano convergere. Nella conferenza stampa che ha tenuto a

strata sinora dalla Quercia nei suoi confronti - un candidato sopra le parti, senza bandiera, un candidato della società civile - dimostra come questo partito abbia compreso le esigenze di rinnovamento, si sia impadronito subito delle novità della nuova legge elettorale e, soprattutto, abbia un notevole spirito istituzionale. Per una persona che viene dal mondo della giustizia, in un momento delicato della vita del Paese come l'attuale, il senso civico e morale sembra essere al primo posto delle intenzioni, anche al di là dei possibili risultati elettorali. E Occhetto ha voluto rispondere a Sansa, confermandogli la piena autonomia, conferendogli il titolo di uomo scelto ed eletto dai cittadini. Sansa si trova, non solo a fare i conti con la complessità dei meccanismi politici, per lui inediti, ma con una città in cerca di identità, con una crisi che ridimensiona il suo assetto industriale, con un centro storico da recuperare, un porto da rilanciare. «Genova è oggi una città tor-

LANDINI SPA

Il Gruppo Unione Manifatture e Massey-Ferguson confermano il loro assenso a lavorare congiuntamente per assicurare che la società continui ad essere una forza trainante sui mercati trattoristici mondiali. Ciò al fine di proteggere gli interessi dei clienti, concessionari, fornitori, dipendenti e dei creditori che hanno sviluppato un'importante rapporto con la Landini durante la storia ultracentennale della società.

Il Management Landini ha continuato le sue politiche di sviluppo dei nuovi prodotti ed ha aumentato la vendita all'estero. In particolare, la Landini ha beneficiato del fortunato lancio della sua nuova serie di trattori specialistici fruttato «Advantage» e della nuova serie di trattori standard «Blizzard». Le vendite estere sono state decisamente favorite dalla situazione di cambio ed ora ammontano ad oltre il 60% del giro d'affari della Landini stessa che è pari a 240 miliardi di lire.

I liquidatori del Gruppo Unione Manifatture convergono che la definizione del nuovo assetto societario è condizione urgente e prioritaria per consentire alla Landini di affrontare gli obiettivi di sviluppo per il 1994.

Milano, 3 novembre 1993.
Unione Manifatture Spa
Massey-Ferguson Spa
in liquidazione